

PARTE 3. Seconda sezione. Le sfide di un'età complessa**SECONDA SEZIONE: LE SFIDE DI UN'ETÀ COMPLESSA****1. La complessità delle crisi adolescenziali pone nuovi interrogativi agli operatori psicosociali per rispondere ai bisogni dei nuovi adolescenti**

Prof. Gustavo Pietropolli Charmet

Tutte le volte che mi succede di poter dare una mano alla costruzione di nuovi o seminuovi dispositivi di presa di carico degli adolescenti e del loro contesto di vita, mi sembra sempre molto utile ricordare a tutti che siamo di fronte a delle novità, delle trasformazioni e dei cambiamenti di cui bisogna assolutamente farsi carico e che bisogna assolutamente tener presente altrimenti si dà ospitalità e si investono delle risorse sulla prospettiva che esistano degli adolescenti che in realtà non esistono più.

Al posto loro sono sopraggiunte delle generazioni di adolescenti che interpretano il processo adolescenziale secondo dei criteri che spesso li rendono quasi del tutto incomprensibili ai loro docenti, ai loro genitori e che, ovviamente, favoriscono le proiezioni più negative nei loro confronti perché quando non si capisce una cosa si tende ad attribuirle un significato parzialmente negativo.

Nel mio campo, quello che mi ha colpito moltissimo negli anni – sono cinquant'anni che lavoro con i ragazzi e mi sono passate davanti tante generazioni di adolescenti – è che ho potuto vedere e sono stato costretto a registrare cambiamenti e trasformazioni non solo di mode – di lunghezze di capelli, di felpe, di piercing e di tatuaggi, che sono tutte effimere – ma di qualcosa di più importante e di più profondo. Gli adolescenti difficili o molto difficili, “quelli che vanno male”, soffrono e interpretano malamente il loro percorso di crescita per motivi diversi da quelli delle generazioni passate e gestiscono il loro dolore, la loro sofferenza, la loro rabbia e il loro desiderio di vendetta con delle modalità diverse da quelle che venivano utilizzate dalle generazioni precedenti.

I ragazzi e le ragazze delle generazioni precedenti, che ho ampiamente conosciuto – e di cui ho fatto parte nella mia giovinezza – soffrivano in adolescenza di una passione umana ampiamente nota a tutti: dovevano gestire il sentimento di colpa causato dal venire a contatto con un incremento di energie erotiche, sessuali e affettive e, soprattutto, con un desiderio di autonomia che difficilmente veniva loro riconosciuto. Allora si sentivano in colpa e, a volte, alcuni di loro riconoscevano che effettivamente lo erano e facevano finta di adattarsi, nevrotizzandosi, altri invece si ribellavano duramente contestando.

Da anni non incontro più adolescenti difficili che lo siano perché soffrono di sentimenti di colpa o perché hanno paura dei castighi. Sono due passioni che albergano abitualmente nell'animo umano ma non sono più la causa prevalente della loro sofferenza. Non è nei confronti della rabbia e della colpa che bisogna organizzare servizi, creare dispositivi, aprire le intelligenze, fare cultura nei confronti della popolazione, dei docenti dei genitori, degli educatori: gli adolescenti non hanno più paura di essere cattivi, ma hanno paura di essere brutti. Il sentimento di colpa è stato largamente sostituito dalla passione della vergogna, e non è un cambiamento molto vantaggioso.

PARTE 3. Seconda sezione. Le sfide di un'età complessa

Si è molto lottato perché gli adolescenti smettessero di sentirsi in colpa nei confronti della sessualità, del desiderio, del bisogno di autonomia, della creatività e delle modalità alternative per interpretare la vita. Il sentimento di colpa era sostanzialmente e relativamente semplice da risolvere perché bastava pentirsi, confessarsi, accettare la penitenza, mentre la vergogna non riguarda una parola che si è pronunciata, un'azione che si è commessa ma riguarda l'onore, la faccia, riguarda la presentabilità sociale, il valore del Sé.

Quindi non è facile cavarsela e purtroppo i ragazzi e le ragazze soffrono, come conseguenza di essere narcisisticamente fragili cioè di essere esposti all'eventualità di essere umiliati e mortificati non perché lo si sia davvero, ma perché questo è il vissuto soggettivo di una generazione di adolescenti altamente competitiva sul registro del fascino, della popolarità, della bellezza, del successo e dell'affermazione che quando sembra invece che si manchi loro di rispetto, che non venga riconosciuta la loro particolarità o la loro specialità, la loro preziosità e il loro valore, provano rabbia e un dolore profondo.

Da questo stato non è facile uscire se non coltivando due passioni che, in adolescenza, sono alquanto pericolose e sono all'origine di tanti guai per loro e anche per il contesto in cui vivono: il primo è il desiderio di vendicarsi – e la vedetta fa far tardi lungo la strada della crescita perché va servita fredda e peggiora di molto la situazione – e l'altro è quello di sparire. Tutti, quando ci vergognamo, ci comportiamo allo stesso modo, non abbiamo più voglia di farci vedere, dobbiamo sottrarci dallo sguardo degli altri che è l'origine del sentimento di vergogna, che è una passione sociale. Ma le due cose unite – vendicarsi e sparire – sono all'origine di comportamenti adolescenziali molto pericolosi. A Milano siamo alle prese con un'epidemia di adolescenti che si ritirano dalla scuola, non perché abbiano paura dei professori ma perché hanno paura dei coetanei, che li guardano cinque, sei ore al giorno, li mettono a nudo, li smascherano, sono molto competenti nel formulare giudizi nei loro confronti, il loro sguardo li trafigge, li perfora, crea un inferno in classe dal quale devono darsela a gambe, ritirarsi e rifugiarsi nella cameretta per ricomparire sulla scena sociale con il travestimento da *avatar* perché il loro corpo è ritenuto inadeguato: non solo brutto morfologicamente ma indegno, che tradisce la loro vera natura, la loro ispirazione, il loro valore, parla d'altro, si presta a essere malamente interpretato e quindi non può essere lasciato lì, sotto lo sguardo degli altri. Deve essere ritirato dal commercio degli sguardi che, in adolescenza, è una faccenda davvero importantissima e cruciale.

Ma quando ci si ritira dalla scuola, si è aperta la strada per ritirarsi da tutto: dalle amicizie e dal contesto socio-educativo ma anche dal contesto ricreativo, amicale, affettivo sentimentale, insomma si sparisce nella cameretta. Gli *hikikomori* rappresentano il 50% delle richieste di consultazione presso il nostro Consultorio che riceve centinaia di richieste di consultazione all'anno.

È da notare che anche ragazzi stranieri che vengono da molto lontano, da altre etnie e che quindi hanno attraversato percorsi educativi con figure paterne e materne assai dissimili dagli aborigeni italiani, eppure anche loro finiscono per utilizzare le pratiche dei nostri, per esempio anche loro attaccano il corpo attraverso il digiuno, soffrono di disturbi della condotta alimentare, si ritirano socialmente e spariscono in internet, anche loro

PARTE 3. Seconda sezione. Le sfide di un'età complessa

finiscono per lasciarsi governare dalla vergogna come regista centrale delle condotte di disagio e di sofferenza adolescenziale attuale.

Questo è stato per me e per noi – per quelli che fanno questo lavoro cioè coloro che organizzano azioni di aiuto per adolescenti in crisi e per i loro genitori – un tema centrale, perché abbiamo dovuto dimenticarci di Edipo e abbiamo dovuto dedicarci a Narciso. E Narciso è un personaggio difficile da ospitare perché innanzitutto è convinto di avere ragione e non di essere in colpa – come invece riteneva Edipo – e poi perché Narciso è delicato, è permaloso, è suscettibile e quindi bisogna organizzare dei servizi e degli spazi di accoglienza che lo valorizzino molto.

Questo è in controtendenza rispetto allo spirito e alla logica di molti servizi, per non parlare della scuola: cioè si rischia di pretendere troppo quanto a sottomissioni, procedure, aspettative, liste di attesa, passaggi. Narciso non è fatto per sottostare al limite degli orari e degli spazi, è un ospite d'onore e va ospitato ma non è che dobbiamo dargliela vinta sulla sua delicatezza, dobbiamo dargliela vinta però sul suo dolore e dobbiamo riuscire a creare degli spazi di accoglienza che siano seriamente celebrativi della fatica che fa a crescere, del dolore e della sofferenza segreta, perché difficilmente comunicabile, perché la vergogna ammutolisce, non è facilmente comunicabile: come è risaputo, le vittime del bullismo non parlano, e non lo fanno perché non si dice a nessuno di essere stati messi a nudo, cioè di essere stati svergognati davanti al consesso dei coetanei.

Il passaggio dalla colpa alla vergogna è una chiave di lettura.

Per chi stiamo preparando i servizi? Per chi stiamo facendo formazione?

Abbiamo ancora in mente il complesso di Edipo, il bisogno dell'adolescente di uccidere il padre, ma quale padre? Dove sono i padri armati fino ai denti disposti a farsi uccidere? Il padre oggi gira in mutande per casa, è disarmato e a nessun adolescente passa per la testa di uccidere simbolicamente il padre. Quindi il conflitto con il padre non c'è. Il conflitto con il Super-io, ma quale Super-io? Provate a cercare nella testa della generazione degli adolescenti attuali il Super-io, il vecchio Super-io adorato che ha permesso a noi psicanalisti di fondare un impero per liberare dal suo dominio, costruendo setting, libere associazioni, ipotesi su traumi infantili eccetera.

Basta con il Super-io, basta con la colpa! Ed è così che è successo un fatto strepitoso e cioè che i nuovi adolescenti non hanno più paura degli adulti – ma non solo quelli cattivi che vedo io, o quelli disperati o quelli suicidi o quelli che non mangiano o quelli che si sono ritirati socialmente o quelli che si tagliano – ma tutta la generazione degli adolescenti non ha più paura degli adulti. Escono da casa fischiettando e vanno verso la scuola senza aver fatto i compiti e sono proprio felici, non gliene importa assolutamente perché l'ultima cosa che temono è che possono sperimentare la paura dei castighi. Una cosa che non conoscono è il sentimento di colpa, strettamente collegato naturalmente alla paura del castigo: pensano sostanzialmente di avere ragione, escono da scuola tramortiti dalle note e dai cattivi voti ma vanno a casa fischiettando perché non hanno nessuna paura del padre – che per altro spesso non c'è – e quindi non hanno paura dei castighi della famiglia.

Prendiamo ad esempio una seconda media, qual è il docente che può sperare di potere mantenere la disciplina del gruppo facendo paura? È impossibile far loro paura e

PARTE 3. Seconda sezione. Le sfide di un'età complessa

ancora più disperato è il tentativo di farli sentire in colpa per le loro malefatte – già attuate o quelle che stanno tramando e meditando in segreto. Quindi non potendo fare loro paura minacciando castighi né tanto meno che la smettano di pensare di avere ragione, bisogna trovare altre pratiche. È importante per chi costruisce servizi perché una cosa è costruirli per Edipo tremebondo, minacciato dal castigo, perseguitato dal sentimento di colpa, alle prese con il padre, avvilluppato a sua madre e a suo padre con segreti intenti e un'altra cosa è farlo per Narciso. Narciso non lotta per la bontà, ma per la bellezza, la popolarità, il riconoscimento, il rispecchiamento, la notorietà, per la connessione reale o virtuale. Questo va tenuto presente perché è questo che dobbiamo organizzare: servizi che siano teneramente rispecchiati non che siano arcigni e severi e una specie di palestra. Edipo adorava avere dei sergenti cattivi e degli allenatori severissimi, si inginocchiava di fronte al professore più spietato mentre Narciso non capisce queste cose, capisce soltanto chi lo capisce e chi capisce la fatica che fa a crescere e anche l'onore che deve provare chi sta seduto davanti a lui.

Abbiamo delle novità importanti dunque, che non sono la lunghezza dei capelli, la felpa, il tipo di occhiale, il cappellino girato dall'altra parte e non è neanche la colonna sonora, il tipo di bibita gassata che bevono ma è un'altra cosa quello che ci interessa, se dobbiamo costruire servizi, fare prevenzione e organizzare prese in carico, dobbiamo tenere presente questo significativo cambiamento rispetto al passato. La novità rispetto alla quale organizzare una rete di sostegno, di elaborazione, di rispecchiamento è la paura di essere brutti, la paura di essere tagliati fuori, di avere un corpo, una faccia, una mimica, una voce che non aiuta a realizzare la “missione segreta” che è quella di avere successo, essere rispecchiati, essere valorizzati, essere sostanzialmente riconosciuti. Se il corpo o quello che si è spalmato sulla superficie del corpo cioè l'inadeguatezza, la diversità, il fatto di sentirsi sempre sopra o sempre sotto mai alla pari mai uguale, se sono questi i problemi che dobbiamo affrontare allora è chiaro che la politica dei servizi, la formazione degli operatori deve introdurre degli elementi di novità nel negoziato, nel contratto, nella tempistica, nella durata e anche in ciò che si dice, che deve sempre tener presente che dobbiamo spendere qualche parola e ammiccare al fatto che abbiamo capito, che sappiamo che stanno soffrendo. Quello che ci qualifica, agli occhi degli adolescenti, come personaggi d'onore e di rispetto è far loro capire che comprendiamo la loro fatica e la loro sofferenza e il loro desiderio di scomparire. La consapevolezza che il 20% dei ragazzi della loro generazione coltiva in segreto fantasie suicidali, tanto è vero che terribilmente aumentato il numero delle ragazzine che fanno sparire il corpo dimagrendo, tanto è vero che quasi tutte le ragazzine segretamente si tagliano, provando e sperimentando una grande soddisfazione,

Molti ce l'hanno con il corpo, come mai? Abbiamo fatto una fatica terribile per innocentizzarlo, per far sì che quando arriva il corpo della pubertà invece di sentirsi in colpa l'adolescente cominci a profumarlo, arricchirlo, a imparare a vestirlo, ad apprendere le regole della seduzione, del corteggiamento che va a costruire la coppia ma invece non è così. Proprio sul corpo si addensano i nuvoloni più neri, perché il corpo è quello che si vede e quello che si vede, per Narciso, conta: le sue sembianze, l'effetto che fa al solo guardarlo, è tenuto grandemente in conto.

PARTE 3. Seconda sezione. Le sfide di un'età complessa

Il servizio è uno sguardo e deve riuscire a erogare uno sguardo che sia teneramente rispecchiante sull'adolescente fragile narcisisticamente perché sono quelli che arrivano dalle nostre parti.

Bisogna comunicare loro che capiamo che fanno fatica ma che non troveranno qui il padre e la madre: il nostro servizio non è materno ma onora il nome del padre. Noi siamo radicalmente convinti che ci voglia più padre e meno madre. Non è una questione familiare: è una questione sociale. Il percorso di crescita degli adolescenti è governato da valori materni: invece dovrebbe essere governato da valori paterni, valori che viaggiano verso l'assunzione di responsabilità etiche. Se Narciso non vuole onorare i valori sociali, la tradizione, le regole, però non può mancare di rispetto e deve sviluppare un sentimento etico nei confronti della sua intelligenza, della sua capacità di amare e di ciò che lo caratterizza in quanto Narciso, cioè la creatività alla quale deve per forza ricorrere perché la fame che ha di sperimentare, di farsi conoscere di raggiungere la fama planetaria, di imparare a suonare lo strumento per comunicare qualcosa al mondo, di farsi sentire e farsi ascoltare. Da un lato bisogna che riusciamo a rispecchiare queste cose, dall'altro lato penso che i servizi, la scuola e la famiglia debbano, durante l'adolescenza, onorare il nome del padre. Nel nostro Consultorio vedo che i padri entrano sospettosi perché sanno benissimo che i servizi sono organizzati dalle mamme travestite da psicologhe, assistenti sociali, educatrici e logopediste e che sono in combutta con le mogli per far loro un agguato, ed è l'ultimo posto in cui vanno volentieri perché sanno già di essere messi sotto accusa. Bisognerebbe che sulla soglia del servizio ci fosse scritto: "qui si onora il nome del padre", quindi padre, ti stiamo aspettando perché dobbiamo fare in modo di iniettare nel percorso di crescita dei figli, degli adolescenti difficili più valori paterni, più socialità che li aiuti a individuarsi dalla mamma, cioè dall'infanzia, dall'onnipotenza, dal prediligere l'adolescenza come unica età della vita in cui val la pena di crescere.

Narciso prova repulsione per essere stato bambino, non accetterà mai le ipotesi che gli psicologi hanno già pronte nel cassetto, che vorrebbero dimostrargli che ciò che succede adesso obbedisce alla regia del bambino che è stato perché Narciso rifiuta il bambino che è stato. È una cosa offensiva, un trauma sentirsi dire che ciò che sta facendo adesso obbedisce inconsapevolmente alla regia della sua infanzia. Noi dobbiamo reclutare il padre e metterlo nella cabina di regia. Nella nostra pratica lo facciamo davvero, il padre è cooptato – insieme alla madre naturalmente – ma c'è più padre meno madre nell'equipe che si fa carico dell'adolescente, il padre dentro al processo insieme alla tenerezza rispecchiate per il dolore dell'adolescente. Gli adolescenti credono fermamente che sia il padre naturale a svolgere le funzioni paterne e non accettano permutate, non solo il nuovo compagno della madre non conta niente, ma anche tutti quelli che si propongono per svolgere funzioni paterne, accettati temporaneamente come mentore, educatore, allenatore eccetera – ma chiedono del padre, vogliono che il padre naturale venga perché lo devono sconfiggere ma non in effigie, nella realtà perché questo è il processo di autonomizzazione, separazione dal padre. Ritrovarlo per poi separarsene: ma come si fa a separarsi da un fantasma?

Ci sono padri e figli che non solo non si parlano ma neanche si salutano da anni, hanno perso le tracce quindi è importante organizzare un buon ritrovamento. Non è retorica ma un buon obiettivo strategico andare a ripescare i padri e rimmetterli in servizio dicendogli che abbiamo bisogno di loro ma non perché le cose si mettono male e devono

PARTE 3. Seconda sezione. Le sfide di un'età complessa

venire a rimettere i paletti che qualche vandalo ha divelto non si sa perché. Non ci interessa quel padre etico e autoritario – che non sarebbe neanche capace di fare perché avrebbe dovuto cominciare anni prima. Alcune mamme convocano un padre a cui non hanno mai dato spazio perché i paletti divelti fan sì che gli orari, gli spazi siano continuamente sabotati e allora lo reclamano per rimettere a posto le regole. Abbiamo bisogno del padre empatico, del padre accuditivo che, grazie al fatto del dolore che gli dà dentro la cultura del ruolo paterno assistere alla disfatta scolastica, sportiva, sentimentale, sociale, nella relazione con il corpo, nella relazione con il futuro del figlio, sviluppi tante riscorse. Perché se non c'è dolore non è possibile il cambiamento: se una persona sta bene, continuerà a fare le cose che sta facendo. Con dolore non si scherza e chiunque ha un figlio che non va bene lo sa, che anche se gli altri affari vanno a gonfie vele c'è un tarlo dentro la mente, nell'animo e non si può più essere contenti finché il figlio non si mette a posto. Se poi c'è sospetto di avere contribuito alla disfatta evolutiva e di non essere una risorsa ma di essere un ostacolo, allora c'è una grande motivazione per poter imparare come si fa capire dove si è sbagliato. Quindi tenerezza rispecchiante e più padre e meno madre. In uno dei primi testi che ho scritto *L'adolescente nella società senza padri* del 1990⁹ facendo eco a un titolo che a quell'epoca andava per la maggiore, perché mi ero davvero convinto che la tossicodipendenza – che allora ovviamente imperversava ancora di più quanto non succeda adesso – fosse l'espressione del fatto che c'era veramente un pallore estremo della figura paterna, e che la crisi dell'autorità paterna avesse un legame stretto con la droga “della mamma”, l'eroina, il sogno, l'addormentarsi – che poi morivano davvero di overdose e successivamente di AIDS –. Quindi abbiamo cercato di capire disperatamente cosa volesse dire organizzare comunità e percorsi all'insegna del padre ma non ci siamo riusciti completamente, anche se però i risultati sono venuti dopo, in altri ambiti.

Non è pensabile organizzare spazi di aiuto per adolescenti difficili se non siamo in grado di accogliere contemporaneamente all'adolescente anche il suo papà e la sua mamma e questo pone un problema per noi, ed è stato difficile riuscire a imparare che cosa significhi. Lavoro con ragazzi difficili e quindi i genitori sono disperati e anch'io ho un bisogno disperato di essere sicuro di riuscire a collegarmi con la mamma per farle capire che le questioni tra moglie e marito hanno una ricaduta sulla relazione educativa e affettiva con il figlio, ma che la madre non deve parlare in quanto a sua volta figlia di sua madre o come soggetto sociale e politico ma in quanto mamma, in separata sede dal marito che deve fare lo stesso. Dobbiamo entrare in contatto con i sogni, l'incubo, la fantasia e le strepitose risorse del ruolo materno che sa tutto, conosce tutti i segreti e i misteri dell'adolescente ma che continua purtroppo a utilizzare il repertorio infantile invece di riciclarsi come madre dell'adolescenza. Non è semplice capire cosa dovrebbe fare in quanto madre di un adolescente però è nostro compito aiutarla a sviluppare competenze di ruolo. Non dobbiamo curare il suo Sé perché l'istinto materno ha un suo livello di autonomia dalle altre funzioni e quella materna è indipendente anche dal velo di psicopatologia: ci sono personaggi molto malandati da un punto di vista psicopatologico ma questo non significa che la funzione materna non possa essere ripristinata e messa in funzione. Non è facile dire alla madre che deve stare ferma e stare bene e che suo figlio

⁹ G. Pietropolli Charmet, *L'adolescente nella società senza padri*, Unicopli, Milano, 1990.

PARTE 3. Seconda sezione. Le sfide di un'età complessa

ha bisogno di sapere che lei non sta indagando nel suo smartphone, non sta facendo una perquisizione in cameretta, che non sta cercando un amante o un altro lavoro e non medita di tornare a tempo parziale: deve stare a ferma, immobile perché è suo figlio che deve muoversi. Durante l'infanzia non era così perché la madre aveva la capacità di ridurre gli spazi di espressione e di vita del bambino a spazi controllabili, ma durante l'adolescenza mentre il ragazzo si muove, anche nei pericoli, la madre deve star ferma e accettare non solo di lavorare su spazi diversi ma anche su tempi diversi; mentre nell'infanzia interveniva prima che accedessero le cose, ora deve intervenire dopo che è successo tutto e accettare che a volte non lo saprà neanche o solo molto dopo e deve lavorare sul dopo e su spazi enormi, il che è molto difficile. Deve stare ferma e contemplare questo spettacolo meraviglioso ma anche un po' horror che è l'adolescenza di suo figlio, la cui sessuazione comporta una rielaborazione della sua competenza di ruolo. Abbiamo bisogno della madre dell'adolescenza perché se continua a fare la madre dell'infanzia è più difficile risolvere i problemi del figlio e ci vuole anche il padre e una resilienza da parte del figlio.

La capacità ipnotica della madre dell'infanzia è superlativa soprattutto su Narciso che è diventato Narciso anche perché insieme a sua mamma ha fatto un patto quando era nella culla: la madre gli ha detto: «tu sei più importante di me e io sono al tuo servizio. Ti ho fatto nascere ma io non faccio solo la mamma, devo andare al lavoro e tu al durissimo lavoro dei bambini, alla scuola materna e all'asilo. Tu sei il nuovo bambino, soggetto sociale precoce che ha una competenza innata, sei buono perché vedo che nella danza interattiva con me mi hai molto aiutato, non sei stato passivo. Io ero solo la donna che ti aveva generato, non ero una madre e tu con il tuo linguaggio mi hai aiutato a diventarlo. E con tuo padre hai fatto una cosa spettacolare: quando l'ho conosciuto lui di paternità non si sognava neanche, aveva costruito la sua identità, il suo valore e il suo progetto futuro sulla sessualità e il potete come tutti maschi e chiunque conosca gli adolescenti maschi sa che è l'ultima cosa che interessa loro è costruire la loro identità e il loro sentimento di valore sulla capacità generativa che considerano solo un rischio da evitare e non una cosa sulla quale costruire futuro e potere. Quando ho conosciuto tuo padre io l'ho fecondato simbolicamente, gli ho fatto nascere un bambino nella testa – che non eri tu, era un altro – però ho sentito che mi seguiva, ha capito che l'avevo scelto come uomo ma soprattutto come futuro padre perché l'ho arruolato proprio per questo. Ma però non era padre. Poi sei arrivato tu, gli sei andato in braccio, l'hai arpionato e miracolo! con i miei occhi e quelli di tutte le donne, compresa sua madre, ho assistito al declino progressivo del narcisismo virile a favore del masochismo paterno in poche settimane. Diventato un padre era innamorato e dipendente da te, un padre materno e accuditivo, il padre dell'identificazione, il padre empatico, il padre che godeva a riconoscerti in quanto diverso da tutti gli altri bambini della terra».

Abbiamo bisogno di capire come cooptare il padre e la madre dell'adolescenza come membri stabili e gratuiti dell'equipe di presa in carico e con competenze, abbiamo bisogno che accettino di fare una specie di periodo di formazione perché dobbiamo essere sicuri che stiamo intervenendo nel contesto dell'adolescente, cercando di togliere il più possibile gli ostacoli alla sua crescita e di inserire invece le risorse. Dobbiamo a far sì che il padre smetta di essere un ostacolo continuamente insidiando il figlio con richieste di tipo narcisistico e che la madre sia spaventata e depressa. Abbiamo bisogno di genitori

PARTE 3. Seconda sezione. Le sfide di un'età complessa

che funzionino bene, e lo fanno perché stanno male, il bambino sta male e il rischio che incombe sul processo generativo attiva delle risorse e delle capacità del ruolo materno e paterno che i servizi devono essere in grado di appropriarsi e ingigantire, monumentalizzare, rassicurando e incoraggiando la madre e il padre. Bisogna cambiare il loro sguardo, farli diventare curiosi, far sì che si pongano la domanda di chi è veramente il loro figlio senza appioppargli un'identità. È lì comincia un'altra vita, quando Narciso si sente interrogato su questo punto fondamentale: Narciso sa che i genitori hanno capito che ha un progetto segreto ed è su quello che si fonda il suo potere e purtroppo in tutti gli altri posti nessuno lo riconosce e per questo è mortificato e vendicativo ma almeno sa che i genitori gli mandano uno sguardo di ritorno che dice ci siamo intesi, che per loro è ancora quello della culla al quale la madre ha detto che è più importante di lei. Abbiamo assistito a questo cambiamento della presa in carico contemporanea nel nostro set psicanalitico che, come sapete, è il più conservatore di tutti se pensate che l'unica cura che dall'Ottocento è arrivata alle soglie del 2000 è il trattamento psicanalitico, stesso lettino, stessa penombra, stessa posizione, stesse libere associazioni, stesse interpretazioni ma neanche le trame si sono conservate così, quando sono arrivati i bambini, gli psicotici e le istituzioni. Ma quando sono arrivati gli adolescenti è cambiato tutto. È cambiato il modello, gli adolescenti sono riusciti nell'interazione con il mondo di ispirazione psicanalitica a cambiare modelli, chiavi di lettura, metodologia. Da noi il setting è cambiato, è diventato è flessibile per andar dietro a Narciso. Questa generazione ha sistemi di rappresentazione e di simbolizzazione delle istituzioni significative dell'adolescenza che hanno caratteristiche di novità e che rende problematico il nostro lavoro. Per esempio la scuola: questa generazione non riesce a vedere nella scuola il significato simbolico e istituzionale. Quando varcano la soglia della scuola entrano in un dispositivo privo di significati simbolici e istituzionali, il docente entra in classe e non ha nessuna protezione, non è schermato da quei significati. Lo so perché ho insegnato tanti anni in università e sono cambiate le aule a vista d'occhio. Dalle idolatrie, agli odi alle contestazioni degli anni '70, '80 e '90 sono arrivato agli anni 2000 che quando entravo in aula non succedeva più niente, era entrato l'uomo invisibile e credo che tutti i docenti che entrano nelle classi alle 8 di mattina subiscano lo stesso trauma. Il docente che ha una relazione non con i singoli ma con l'aula sente l'acustica e quando l'acustica grazie al suo avvento non cambia vuol dire che lui non conta niente e deve giocare la partita al di là della garanzia che dà il significato simbolico e istituzionale. Anche la disposizione dei corpi non cambiava e questo mi impensieriva moltissimo, tutti girati dalla parte del gruppo e non del sapere e del potere della psicoanalisi, dell'università di Stato, del futuro e anche del docente che doveva far loro l'esame, perché per loro il gruppo è molto più importante del docente e dell'istituzione. Sono a scuola e in università perché quello è un centro di aggregazione, a volte un centro sociale: può diventare un'università di Stato ma bisogna rimboccare le maniche. Era quello che cercavo di fare e qualche volta il sortilegio mi riusciva, vedere che i corpi si giravano, la gazzetta dello sport veniva chiusa, una ragazza smetteva di farsi le unghie. Ero aiutato dal fatto che insegnavo psicoanalisi dell'adolescenza una cosa che poteva suscitare un minimo di interesse. Senza significato simbolico e istituzionale devi giocartela su un altro piano.

La demotivazione rispetto a un certo tipo di rituale scolastico è innescata dal fatto che, per gli adolescenti, l'esercizio del ruolo di studente che gli propone la scuola e anche la famiglia e il servirsi delle mediazioni che il ruolo di studente mette a disposizione per

PARTE 3. Seconda sezione. Le sfide di un'età complessa

organizzare i rapporti con i coetanei, con i docenti, con le procedure, con l'apprendimento e con la ricerca, sia un cilicio e non uno strumento per la realizzazione del Sé. Quando alle medie vanno a vedere l'open day della scuola secondaria, dove l'istituto fa marketing e si traveste, e si presenta e diventa seduttivo, rimangono colpiti dal fatto che la scuola cerchi di invogliarli di non andare dalla concorrenza. Dobbiamo riuscire a capire come riuscire a vendere, nel senso altissimo, il ruolo di studente perché altrimenti la demotivazione scolastica prosegue intatta e questo ha una ricaduta importante: fare male a scuola è molto negativo perché Narciso non sopporta il fallimento, fa finta, ma sotto sotto gli crea un tarlo, che deve vendicare e rivalersi. L'altra cosa fondamentale che non dobbiamo dimenticare perché è una cosa su cui possiamo onestamente lavorare è il corpo e la qualità di relazione che gli adolescenti hanno con il corpo che è veramente diversa dal passato. La paura di essere brutti è una cosa seria e purtroppo, educativamente, non sia è addestrati perché non consideriamo la bellezza e la bruttezza una faccenda di cui occuparci. Il padre e la madre, l'ultima cosa che vedono è la bruttezza, le anoressiche prima sono delle belle ragazze che non tollerano la bellezza e la femminilità: il loro problema è di non accettare la bellezza nonostante tutta la pubblicitaria dica che la cura dimagrante serve alla bellezza non alla bruttezza, Vogliono essere fisicamente ripugnanti per non essere scambiate con quelle miserabili che cercano di piacer ai maschi. Parlare dei maschi con un'anoressica seria significa capire cos'è il ribrezzo per lo "scarafaggio", impossibile pensare di abbellirsi per loro, si può solo imbruttirsi ed essere più ripugnanti di loro. Colpisce il fatto che la maggior parte della manifestazioni inquietanti e imbarazzati e pericolose e anche drammatiche di questa generazione di adolescenti consistono nell'attacco al corpo: aumento dei tentativi suicidali soprattutto femminili, aumento dei disturbi della condotta alimentare, ritiro sociale, per non parlare delle ragazzine e ragazzini che si tagliano che riescono a trasformare il dolore mentale in un dolore fisico e passano quei pomeriggi terribili in cui sono contemporaneamente depressi e arrabbiati, depressi e paranoici, un taglio passa la disforia. Si crea così una dipendenza e questo è il nostro problema, i servizi devono sapere che i ragazzi non possono sopportare il dolore mentale e quindi lo trasformano sempre in un'azione o contro il corpo o contro il limite o contro altri corpi, attaccando la famiglia, la scuola, lo Stato. E il loro dolore lo ritroveranno sempre, la loro tristezza è nella mamma che si deprime, la loro delusione nei loro confronti è nel papà sempre più deluso che toglie loro il saluto, lo sguardo sbigottito nei loro confronti lo ritrovano nei loro docenti. Loro non soffrono perché inventano dei marchingegni che fanno passare il dolore e questi marchingegni sono alcol, droghe, comportamenti violenti, bande minorili, digiuni, tagli, e sono di un'efficacia straordinaria: non c'è nessuno che sta meglio di una ragazzina nei primi sei mesi di digiuno quando è riuscita dimagrire di 20 kg, non c'è nessuno che sta meglio dell'hikikomori sepolto nella sua cameretta.

Abbiamo un lasso di tempo limitato in cui speriamo di riuscire a intervenire prima che si crei la dipendenza rispetto al comportamento, prima che si formi una nuova anoressica, un nuovo tossicodipendente, un nuovo asociale, un nuovo suicidale cronico. Usano quei comportamenti non perché danno l'identità e l'identità del disturbo è un'identità che erode tutto il potere delle altre possibili che spariscono.

Dobbiamo intervenire prima e dovendo scegliere sarebbe bene riuscire a organizzare un presidio psico-socio-educativo per i ragazzini delle scuole medie perché

PARTE 3. Seconda sezione. Le sfide di un'età complessa

tutto nasce lì. Quando parlo con i ragazzini raccontano del secondo semestre della seconda media: è lì che vengono messe le premesse per una serie di scelte che i preadolescenti non riescono a valutare bene perché hanno rapporti di poteri svantaggiosi con i genitori.

E la pubertà oggi nel contesto narcisistico è problematica: ti istiga ad avere successo, a essere belli, a essere popolari, ad avere fascino. Poi c'è il gruppo – che c'è sempre stato – ma ha cambiato la sua importanza. Ci sono dei ragazzi che nascono nel gruppo, questa famiglia sociale che hanno cominciato a costruire all'asilo e che è venuta avanti con loro perché stanno 7/8 ore tutta la vita immersi in un bagno di gruppaltà giovanile, hanno sempre al loro fianco dei coetanei, si abituano a giudicare con i coetanei. Il gruppo adolescenziale ha dei superpoteri per tanti motivi ma soprattutto perché risolve due questioni irrisolte: Narciso non può tollerare la noia e il gruppo la risolve e Narciso non può tollerare la sensazione di essere solo perché non riesce a investire, a sperare e a decidere. Il gruppo risolve noia e solitudine, crea dipendenza, è la dipendenza originaria. E il gruppo vuole che Narciso si diverta quindi se non vuole fumare cannabis lo fa per gratitudine al gruppo e poi trovare divertente le cose che fa il gruppo e il gruppo approva. Fumare cannabis non è né contro il padre o la madre né lo Stato: è in onore del gruppo che si alzano segnali di fumo. Il gruppo, il corpo e il padre ci sono sempre stati ma se non li simbolizziamo e attribuiamo loro ruoli e funzioni diverse i servizi ai quali Narciso va a parlare non servono: bisogna che siano aggiornatissimi sui cambiamenti e le trasformazioni. Il gruppo è sempre in bilico perché è talmente potente ed è un organismo per certi versi intelligente ed emotivo ed è perennemente sull'orlo di una crisi di nervi e di trasformarsi in banda e questo fenomeno è una delle cose che dobbiamo sapere, capire e soprattutto prevenire. Dobbiamo capire quali sono i fattori di rischio che fanno sì che dei gruppi di ragazzi che sono normali, adeguati, per un paio d'ore diventano una banda e appena si sono trasformati in banda vanno alla ricerca del nemico, alla ricerca della vittima hanno comportamenti violenti e poi ritornano nella dimensione del gruppo dei pari e non si ricordano quello che hanno fatto.

Sono andato in avanscoperta rispetto alle trasformazioni e mi sono dato questo compito perché questi cambiamenti incidono così profondamente nel mio lavoro che devo capirne le origini. Non so se è dalla famiglia che derivano i cambiamenti sociali – anche se sono convinto di questo – ma so che se cresci dei bambini diversi da quelli di prima poi diventano dei cittadini diversi e prima degli adolescenti diversi. Naturalmente c'è un concorso e una complicità: internet, i mass media, la società del narcisismo, la crisi delle grandi narrazioni fanno sì che Edipo vada in cantina e vada al potere Narciso.

Quello che ho cercato di dire potrebbe esprimersi in fase progettuale nel tenere insieme nello stesso spazio tempo genitori e figli, mentre da sempre i genitori sono stati tenuti fuori dai servizi, io cerco di ricongiungerli di farli riconoscere. Tra gli effetti uno è quello di stabilizzare la relazione con i ragazzi: anche nel nostro campo una delle peggiori insidie è la discontinuità della relazione terapeutica e la copresenza dei genitori e la loro collaborazione favorisce la stabilizzazione relazionale. Questo è valido ovunque, soprattutto nelle scuole medie, dove la qualità della relazione tra genitori e figli è di un'intensità particolare perché i figli sono in fase di svincolo mentre i genitori sono proprietari assoluti della vita, del tempo, degli spazi, dei momenti dei ragazzini sia

PARTE 3. Seconda sezione. Le sfide di un'età complessa

nell'area dell'agio che del disagio. Penso che le iniziative dovrebbero tener presente questa necessità di riuscire a cogestire ragazzi e anche genitori simbolici come i docenti. Credo in iniziative che vedano interagire nello stesso spazio con le stesse persone in una certa fascia oraria i ragazzi e poi i genitori, continuando a lavorare: credo sia fattibile e utile a stabilizzare le relazioni, perché è tutto il gruppo umano che sta affrontando l'adolescenza e anche i genitori e se non collaborano diventano degli ostacoli invece che delle risorse. Nel mio campo c'è disagio una situazione particolare ma credo che le iniziative di genitori e adolescenti siano necessarie perché c'è una solitudine educativa, una disperazione educativa rispetto alla complessità e quindi i genitori o partecipano volentieri diventando una risorsa. Pensando a cosa di debba fare per gestire una delle tante prevenzioni possibili quella più importante è prevenire la residenzialità cioè la collocazione in un'idonea struttura – spesso le strutture sono inadeguate – e tutto quello che si riesce a fare per mantenere i ragazzi nel loro territorio è cosa buona. Strutture diurne che consentano di alleggerire la famiglia che non ce la fa più e la scuola sono importanti ma devono avere un livello di specializzazione molto elevato perché altrimenti vengono pervertite e i ragazzi se ne impadroniscono, i centri di aggregazione sono sempre un po' in bilico. Se invece si vuol fare un lavoro serio, bisogna che la formazione degli operatori sia all'altezza del compito cioè il quartiere è cambiato e l'ecosistema è cambiato. I pericoli delle nostre strutture sono legati al fatto che tutte le volte che apriamo un dispositivo dobbiamo chiederci quali sono i rischi che facciamo correre ai nostri utenti mettendoli in questo dispositivo perché ho passato la vita a fare e disfare strutture come le scuole speciali che nelle intenzioni erano buone ma nella pratica sono diventate albergo di insegnati poco preparati. Personale specializzato e strutture specializzate organizzate per età e non per patologia e interventi domiciliari che abbattano l'eventualità di sradicare dal proprio territorio dal proprio tessuto il ragazzino esponendolo a rischi forse maggiori del danno che già patisce.

Credo che ciò che manca siano esperienze anche molto precoci di co-residenzialità che non siano esperienze terapeutiche o assistenziali ma che diano forti esperienze educative che vanno sostenute. All'estero si fa cohousing: è interessante se consideriamo che i ragazzini difficili sono figli della comunità, sono di tutti quindi tutti devono dare una mano. Anche il coworking è positivo perché gli adolescenti vogliono inserirsi, vogliono fare delle cooperative, trasferire il gruppo di amici e farlo diventare un'azienda, quindi laboratori espressivi e di sostegno scolastico. Non dimenticherei il volontariato che li valorizza perché gli dà una divisa, gli dà il potere, gli dà un ruolo, li nomina e sono convocati, sono chiamati, c'è qualcuno che li pensa, che ha bisogno di loro. Nel Festival della mente di Sarzana di cui sono Direttore scientifico, abbiamo 600 volontari che arrivano a frotte: gli fa piacere sentirsi utili se una struttura ha bisogno della loro forza viva. La continuità è cogestione è protagonismo: bisogna che siano proprietari del laboratorio e che siano piccoli imprenditori dell'iniziativa che gli viene messa in mano. Dobbiamo tenere presente che sono soggetti sociali precocissimi, già in quarta e quinta elementare sono piccoli maschi e piccole femmine, non bambini, quindi piccoli soggetti sociali. I genitori hanno detto loro “sii te stesso” e loro non sanno chi sono a quell'età a parte l'essere maschi e femmine ma sono anche i soggetti sociali, hanno le chiavi di casa, gestiscono denaro e si muovono sul territorio, quindi pensare forse a servizi per maschi e per femmine già in tenera età.

PARTE 3. Seconda sezione. Le sfide di un'età complessa

Diamogli qualcosa da fare, più potere: ma non è questione di esaltare il protagonismo ma di metterlo in forma il protagonismo perché ci sono attività illecite che richiedono imprenditorialità e sono a portata di mano. A me sta molto a cuore anche il fenomeno abbastanza nuovo dell'adolescenza dell'adottato anche se riguarda una cifra minoritaria di ragazzi e ragazze e quindi auspicherei un'attenzione particolare verso le famiglie affidatarie.

PARTE 3. Seconda sezione. Le sfide di un'età complessa

2. I nuovi ragazzi del '99: un'ipotesi di sguardo e di lavoro con gli adolescenti

Stefano Laffi

2.1 Un secolo dopo

100 anni fa i ragazzi del 1899 - cui sono dedicate le targhe delle vie in diverse città italiane, quasi mai spiegate gli adolescenti di oggi - diedero un contributo fondamentale alle sorti del Paese, sul fronte di guerra. I più giovani fra gli arruolati e gli arruolabili furono decisivi, furono una risorsa per tutti, meritavano una targa, una memoria collettiva. Era un'epoca, l'inizio del '900, in cui bambini e ragazzi spesso lavoravano, non tutti potevano andare a scuola, la vita media era assai più breve, insomma poco invidiabile da molti punti di vista. Eppure quel contributo ci può ricordare oggi, di fronte ai loro coetanei un secolo dopo, che l'adolescenza è un'età di enormi potenzialità, non solo per sé, ma per la comunità, per tutta la società. Riusciamo, in questa epoca, ad affidare loro imprese di pace altrettanto memorabili, ad allestire opportunità di riconoscimento collettivo, a cambiare lo sguardo e cessare una prospettiva "problema-centrica"?

2.2 La lente dell'adulto

Forse dovremmo partire da un atto di onestà intellettuale, dal riconoscere che dell'adolescenza non ne sappiamo nulla, perché la sua condizione intima e profonda ci è inaccessibile, almeno a distanza di anni. Ci inganna il fatto che da adulti "siamo tutti ex", insomma tutti siamo stati adolescenti e quindi apparentemente tutti titolati a parlarne per esperienza personale, ma questa è distante anni luce in termini di strati esistenziali che si sono sovrapposti successivamente, appartiene ad altre epoche storiche quindi ad altri sistemi di opportunità. E poi il filtro della memoria truca le carte, le intenzionalità pedagogiche o la strumentalità del ricordo - "io alla tua età già..." - piega i fatti, spesso i testimoni oculari smentiscono la versione decantata dei propri sedici anni. Inganna anche la relazione in atto - educativa, didattica, genitoriale, ecc. - che vede quasi sempre posizioni dispari e noi a recitare la parte di chi sa, di chi prescrive, di chi si attende qualcosa: di una creatura di pochi mesi ammiri stupefatto i suoi gesti, un bambino di 5 anni lo lasci giocare con l'allerta che non si faccia male, a 15 lo attendi al varco di tutto quello che dovrebbe fare e regolarmente non fa...

L'adolescenza è un rompicapo. L'inchiesta sociale ha una lunga e nobile tradizione di "immersioni nei panni dell'altro": da benestante puoi provare cosa significhi essere povero, da intellettuale puoi sperimentare la condizione di operaio nelle routine di fabbrica, da normodotati capita di sperimentare l'handicap dell'immobilità... ma da adulti non si accede per simulazione o occasione alla condizione di adolescente. Li incontri, ci parli, li ascolti, offri consigli e aiuti, ma questo non autorizza definizioni, categorizzazioni. Ci diremo sempre che ci sembrano fragili e al contempo capaci di ostentare sicurezza, sorprendentemente vulnerabili all'urto di una delusione sentimentale e al contempo dediti a una dissipazione di sé in relazioni deboli, superficiali rispetto agli stimoli intellettuali offerti ma anche ossessivamente capaci di seguire passioni profonde, ecc. Ma tutto questo non dice chi sono, rimarca solo come siamo noi diversi rispetto a loro di volta

PARTE 3. Seconda sezione. Le sfide di un'età complessa

in volta per un aspetto: l'esperienza degli anni di differenza crea una lente deformante che ci fa credere di essere nello status arbitrale di poter dire degli altri, quando ogni età ha invece un assoluto nella propria condizione, perché ogni posizione forte amplifica il proprio segnale. Insomma, si può a dire a un innamorato ingannato che tanto poi incontrerà un altro amore, a chi soffre che poi passa ..., e potrà anche esser vero ma relativizzare è alla fine una soluzione solo per chi la guarda da fuori, sarebbe più interessante e più utile accedere a quell'assoluto.

2.3 Il nemico in casa

L'adolescente è l'irriducibile altro da noi, è il nostro straniero, il nemico in casa, l'indizio che smonta ogni teoria. Per questo ci accaniamo, ne facciamo l'età col più alto livello di prescrizioni, allerte, comandamenti, e quindi col più alto rischio di delusioni, tradimenti, disattese di promesse in realtà mai fatte ma sovrascritte dagli adulti che guardano. Quanto più l'adulto brilla, curva ogni dettaglio della sua esistenza a dimostrazione di un teorema sulla vita esemplare, tanto più il ragazzo che avrà accanto lo smentirà, sarà la negazione del principio che talenti e idee passano di padre in figlio quando sono alla massima potenza. Anche perché l'adolescente ci capita – per esempio da genitori – quando pensiamo di essere arrivati, di avere solo conferme da chi ci circonda, o complicità assoluta. A 45 o 50 anni si è spesso persone molto sicure di sé e delle proprie idee, si occupano posizioni di potere nel lavoro, si ha poca flessibilità e disponibilità a mettersi in discussione, e spesso proprio in quella stagione della vita si va a sbattere contro il figlio adolescente, il meno adatto a fare da semplice sponda confermativa di quell'ego maturo. Così, arrivati a decidere, a comandare nei nostri ambienti e a vedere corrispondere alle proprie idee gli habitat di vita, con coniugi e amici che sono ormai attori di copioni a memoria, andiamo a “sbattere” nel figlio adolescente, che non ci sta a incorniciare il quadro perfetto, non vuole corrispondere ad altro se non a un sé tutto da inventare. L'errore più grande, in cui si casca sempre, è proprio questo, di prospettiva: aspettare al varco e non guardare crescere, mettersi in fondo a un tunnel che è il nostro modello di figlio, di uomo, di maschio o di femmina, pensando che si debba passare di lì e si sbuchi all'ora prestabilita, anziché compiere a fianco quella strada a zig zag che saranno gli anni dell'adolescenza.

2.4 Uscire dal dizionario

Propongo una moratoria, sospendiamo le definizioni. Non ce la facciamo, non funzionano, questo accanimento sui ragazzi a identificare la chiave genetica che spiegherebbe tutto è alla lunga fallimentare. Quale aggettivo fotografi al meglio gli adolescenti di oggi non solo non lo sappiamo, ma forse è inutile e sbagliato cercarlo. È una stagione della vita, perché provare a fermarla a parole? È un momento di ricerca, quindi di cambiamento, che senso ha ingrandire i fotogrammi per esercitarsi sui dettagli?

Le ragioni di questa manovra di accerchiamento dei ragazzi sono state da tempo evidenziate, il problema del controllo: sentiamo di perderlo e quindi aumentiamo il nostro sistema di difesa, che si avvale di definizioni, categorizzazioni, prefigurazioni, scansioni nette intorno a quanto sia giusto o sbagliato, positivo o negativo, perché il regime di parola nel discorso pubblico è ancora in mano agli adulti, è il loro potere. Ecco, dobbiamo rinunciare a difenderci, a esercitare quel controllo, a disegnare le vite degli altri, a porci

PARTE 3. Seconda sezione. Le sfide di un'età complessa

nella posizione di giudici di fronte al campionario di profili adolescenziali che incontriamo. Non è una soluzione facile per la pace, credo che saremo sempre in conflitto, perché quell'alterità ci interroga e ci sfida, se vogliamo esserci non potremo benedire tutto come se tutto fosse da noi egualmente accettabile, però l'importante sarà restare aperti, chiedere e spiegare, accompagnare.

2.5 Esperimenti

Se non dobbiamo definire, giudicare, aspettare a varco, sentirci gratificati o offesi nella misura in cui un ragazzo aderisce al fondale nel quale pretendiamo di collocarlo, qual è il compito degli adulti? Io credo a una teoria dell'adolescenza come pura "condizione di ricerca", come stagione laboratoriale di scienziati senza camice bianco ma con felpa e cappuccio chiamati giocoforza a produrre scoperte. Gli adolescenti sono questi scienziati lanciati in infiniti esperimenti sociali, volenti o nolenti costretti a scoprire ciò che ancora non esiste in natura, il loro sé.

Nei laboratori conta la ricerca non il ricercatore, noi da fuori guardiamo le provette e le macchine aspettando i risultati, non facciamo gli identikit degli uomini e delle donne in camice bianco, che immaginiamo titolati a farlo, competenti a maneggiare quegli oggetti. Perché conta l'esperimento, la scommessa che c'è dietro, lo scarto fra il prima e il dopo che si vuole produrre, la tensione al risultato. Poi, se l'esperimento riesce, si festeggia, si riconosce talento e abilità, si premia, ma appunto senza aver fatto durante lo screening di quello che passava per la testa di chi stava lavorando all'esperimento.

Ora, proviamo a fidarci di questi scienziati, non impediamo che possano entrare in laboratorio, come fossimo i controllori al varco col metal detector, coloro che decidono cosa puoi avere o non avere, pronti a togliere tutto ciò che evoca pericolo, e poi controllano i documenti, guardano le tasche e le borse... Lasciamoli entrare nel laboratorio, perché l'esperimento abbia inizio. Ecco il nostro compito, proporre qualcosa di importante da scoprire, una sfida vera per la scienza, e poi fornire il laboratorio di tutto quello che serve, attrezzarlo come si deve. Insomma, fuori di metafora credo che gli adulti si dovrebbero occupare delle sfide e dei contesti, dovrebbero tradurre gli ambienti di vita non in fondali dove tutto è previsto e - sagoma del figlio compresa - al posto giusto, ma in sistemi di opportunità, in occasioni ripetute di nuove scoperte.

2.6 Prospettive

Io credo che occorra proprio ribaltare il punto di vista: non accaniamoci sugli identikit dei ricercatori ma sul valore delle scoperte, non immaginiamo di sapere ma poniamoci nei confronti della realtà come persone che devono ancora cercare e scoprire, non stigmatizziamo l'errore che è parte intrinseca di ogni esperimento.

Guardare l'adolescenza senza il demone delle definizioni e classificazioni, senza l'allerta al pericolo, ma col rispetto che abbiamo verso un esperimento scientifico, un laboratorio chiamato a una scommessa importante non è solo un'immagine per suggerire un altro sguardo. Io credo che sia proprio così. Sono loro, i ragazzi e le ragazze di oggi, i nostri scienziati sociali, saranno loro a spostare la frontiera delle conoscenze, a *beneficio di tutti*. È la novità di questa epoca storica, chiamata a vivere forti cambiamenti e ad avere nei ragazzi i nuovi pionieri. Sono loro che nella ricerca di sé dovranno

PARTE 3. Seconda sezione. Le sfide di un'età complessa

contemporaneamente fare molto altro, ovvero scoprire i mestieri di domani perché quelli di oggi non bastano o non funzionano, dovranno capire quale economia generare perché il modello di sviluppo dei loro genitori ha bruciato troppe risorse, dovranno inventarsi forme di famiglia e di amicizia che saranno inevitabilmente differenti da quelle ereditate in casa, costruiranno mezzi per muoversi o strumenti per comunicare che nemmeno immaginiamo... Se prima l'adolescenza era il transito per diventare un adulto simile a quello che avevi accanto, con prove di abilità, forza e conoscenza che dovevano approssimare il profilo di quell'adulto – sempre più forte, più abile, più sapiente – oggi i ragazzi cambiano mentre cambia anche il mondo, non è una partita a bocce ferme, e per molti aspetti sono già più abili, più sapienti e più forti dei loro genitori.

Se accettiamo questo ribaltamento di prospettiva e di ruoli sociali, cambia tutto. Non solo dobbiamo riservare loro il rispetto che si ha verso gli scienziati, guardare ammirati quegli esperimenti in corso, ma dobbiamo mettere in discussione il nostro presente e tradurlo in piste di ricerca, facendo un'alleanza strategica proprio con loro, ragazzi e ragazze. Cambia il modo di fare scuola e di fare politica perché mutano gli obiettivi di queste istituzioni, si rompono le routine dei nostri luoghi di lavoro perché ormai sterili, le funzioni sociali di controllo e prevenzione si spostano verso il sostegno e il *coaching*, l'informazione smette di essere in ostaggio della sola dialettica politica per raccontare cosa succede negli infiniti esperimenti sociali in corso...

I ragazzi del '99 hanno bisogno di sfide e imprese nuove, di compiti e investimenti da parte delle istituzioni, di temi e problemi reali su cui esercitare le loro potenzialità: agli adulti spetta il compito di rendere permeabile la realtà pubblica a questo protagonismo giovanile, rileggere il territorio e le istituzioni come campi di esperienza, allestire dispositivi di guida, supporto, condivisione e rispecchiamento per i ragazzi e le ragazze, cittadini in crescita.

Bibliografia

Alda Fabbrini, Alberto Melucci, *L'età dell'oro: adolescenti fra sogno ed esperienza*, Milano, Feltrinelli 1992.

Stefano Laffi, *La congiura contro i giovani*, Milano, Feltrinelli 2014.

Stefano Laffi (a cura di), *Crescere nonostante*, Roma, edizioni degli Asini, 2015.

Stefano Laffi (a cura di), *Quello che dovete sapere di me – la parola ai ragazzi*, Milano, Feltrinelli 2016.